ANNO XX. — Mercoledì 6, Novembre 1867 — N. 307

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 5 Novembre

I GIUDIZI DELLA STAMPA ESTERA

Abbiamo abbondato in questi ultimi giorni nel riferire i giudizi dei giornali non italiani sulla grave questione che ci agita ed anche oggi vogliamo riferire, quantunque molto diffuso, l'ultimo brano della cronaca politica della *Revue des Deux Mondes* nella quale un distinto pubblicista sinceramente liberare ed anche sinceramente avversario del governo imperiale espone con imparzialità i veri termini della controversia. Da noi, i lettori se ne saranno accorti, si declama e non si ragiona; meno, ben inteso, quelle poche eccezioni in mezzo alle quali ci studiamo di prender posto. A sentire una certa specie di giornali, in queato affare, la condotta degli italiani e del governo fu quella d'una colomba, lo sparviero è la Francia. Veggasi un po' se all'estero, ed anche fra quelli che ci sono amici, prevale questo modo di giudicare; perchè, alla fine dei conti, ogni esaltazione di animo, per quanto intensa, deve cedere sotto l'influenza del vero e questo vero non possiamo pretendere di stabilirlo noi soli e per solo nostro comodo. Se vogliamo aver diritto di accusare i torti della Francia si abbandoni l'impresa impossibile di legittimare tutti gli atti nostri.

Il signor Forcade nella *Revue des Deux Mondes* ha, secondo noi, saputo conservare questa imparzialità, che invano si cercherebbe nella *France* e nella *Patrie*, ma che non si trova nemmeno nella *Riforma* e nel *Diritto*.

Gli avvenimenti attuali d'Italia, che misero in pericolo la Convenzione di settembre, ebbero delle cause alle quali si dovrebbe poter fare allusione. Queste cause sono di due ordini, le une provenienti da accidenti e risoluzioni personali, le altre che derivarono dalla stessa natura delle cose e dalle condizioni contradditorie del potere temporale dei papi, rappresentanti supremi e capi della religione cattolica. Nell'ordine dei fatti il primo accidente si fu la Convenzione di settembre, che è oggidì in causa.

La fatalità di questa Convenzione, è che non esigeva un risultato semplice con dei mezzi diretti e definitivi.

La Francia e l'Italia vi si obbligavano con degl'interessi positivi.

L'oggetto pratico che cercava la Francia era la cessazione del suo intervento a Roma; quanto all'Italia, essa acquistava la liberazione del suolo romano da ogni occupazione straniera verso la promessa di impedire o di combattere ogni aggressione materiale diretta dalle sue frontiere contro il potere pontificio. Ora, mentre che il governo italiano prendeva quest'impegno, il mondo intero sapeva che Roma era stata dichiarata capitale d'Italia da uno splendido voto del Parlamento. La Convenzione del 15 settembre non fu accompagnata da nessuna ritrattazione di questo voto parlamentare. Si fece a quell'epoca una specie di compromesso nel sentimento pubblico italiano, e questo compromesso sembrò confermato dai commentari della stampa e dagli uomini politici. Per riguardo alla Convenzione del 15 settembre non si abuserebbe della forza materiale contro il potere pontificio; si aspetterebbe la reintegrazione di Roma alla testa dell'Italia dagli effetti del tempo e da ciò che si chiamava i mezzi morali. Forse alla fine si sarebbe stabilito un accordo fra il regno d'Italia e la Corte di Roma, se quest'illusione fallisse, forse il potere temporale finirebbe della sua più bella morte colla spontanea secessione delle popolazioni romane. La restrizione posta dalla Convenzione del 15 settembre ai diritti dell'Italia le proibiva di prendere o lasciar prendere sul suo territorio l'offensiva materiale contro il potere temporale; ma essa non le interdiceva punto di ricevere la accessione delle popolazioni romane, se Roma stessa scuotesse il dominio ecclesiastico.

Che non lo si dimentichi dunque, la Convenzione del 15 settembre non fu nè un impegno assunto dalla Francia di mantenere in perpetuo il potere dei papi, nè il trasferimento di quest'obbligo all'Italia. Gli uomini di Stato ed il popolo italiano hanno sempre proclamato l'idea di Roma capitale. Quanto alla Francia, senza protestare contro il sogno italiano, essa si accontentava della clausola che poneva lo Stato romano al coperto dagli attacchi esterni, e trovava il vantaggio di sottrarsi a questa condizione dalle noie di una più lunga occupazione.

Non si può dissimulare quanto una tale situazione fosse fragile. Non si trattava soltanto di porre lo stato della Chiesa al riparo da un'invasione esterna, faceva d'uopo fornirgli delle risorse per difendersi al caso contro un'insurrezione interna. Non bastava affatto che l'Italia rispettasse e facesse rispettare la frontiera romana, bisognava cercare di por fine all'attitudine ostile che aveano serbato sinora l'una di fronte all'altra la Corte di Firenze e la corte di Roma; bisognava procurare di rendere i rapporti fra quelle due corti abbastanza buoni perchè il vicinato fosse tollerabile. Si fecero degli sforzi onde soddisfare a queste due sorta di necessità. La Francia provvide alla sicurezza interna della corte romana con mezzi indiretti. Essa fornì al Papa, sotto forma di volontari arruolati liberamente nei ranghi del partito religioso, il corpo dei zuavi pontifici: gli zuavi furono il contingente del partito clericale in Francia. Oltre a questo movimento spontaneo, il Governo francese prese l'iniziativa d'una combinazione più importante. Esso favorì la creazione, pel servizio militare del santo Padre, del corpo che si chiamò la legione d'Antibo. Il modo di reclutamento di questa legione fu singolare. Non sappiamo come si possa asserire che sia conforme alle nostre leggi militari: in ogni caso, si deve ammettere che l'apparenza n'è irregolare. I soldati della legione d'Antibo sono soldati del nostro esercito; essi sono comandati da ufficiali francesi, i quali, durante il servizio nella legione, conservano i loro diritti all'avanzamento. I nostri contingenti militari, essendo determinati dalle leggi votate dalla rappresentanza nazionale e dovendo servire esclusivamente al paese, è difficile il comprendere che una frazione qualunque di questi contingenti possa essere legittimamente staccata da questo servizio ed autorizzata a passare al servizio ed alla bandiera d'uno stato estero. Nulla prova maggiormente la difficoltà che presentava la formazione d'un piccolo esercito pontificio che la stranezza del reclutamento della legione d'Antibo. Mentre che per parte della Francia queste disposizioni erano prese in previsione od in seguito dell'esecuzione del patto di settembre e della ritirata del nostro esercito d'occupazione, il governo italiano sembrò fare dal canto suo degli sforzi continui e sinceri onde migliorare i suoi rapporti colla corte pontificia. Ognuno si rammenta le missioni confidenziali del sig. Vegezzi e le negoziazioni della stessa natura affidate ad altri personaggi. Le informazioni mancarono sulla natura, l'oggetto, l'estensione di queste negoziazioni del governo italiano colla corte di Roma, non se ne conosce che l'iniziativa e la non-riuscita.

Si vede come fosse precario uno stato di cose regolato con mezzi così deboli. Il problema della coesistenza del regno d'Italia colla sovranità ecclesiastica in Roma era ancora aggiornato sistematicamente, ma non risolto.

L'aggiornamento poteva egli essere di lunga durata? L'avvenimento ha risposto. Con della prudenza, della previdenza, della moderazione si avrebbe potuto prolungare l'efficacia di questo spediente temporario; ma nessuno è stato prudente, previdente, moderato. La quistione romana era di second'ordine per l'Italia finchè l'annessione di Venezia non era compiuta, finchè una grande ed illustre provincia italiana era in potere dello straniero. Col dare l'anno scorso alla Prussia l'alleanza della Corte di Firenze ed ottenerne per quest'ultima l'annessione della Venezia, si lasciò la quistione romana occupare sola il terreno e la vita politica dell'Italia. Era forse il caso di attenuare per quanto fosse possibile le apparenze del soccorso così ridotto che poi si dava, per difesa interna, allo Stato romano. Si dimenticò in Francia l'utilità di questa precauzione: il viaggio del generale Dumont a Roma, e sopratutto una lettera del nostro ministro della guerra diedero alla legione d'Antibo un significato più marcato e più inquietante per le suscettività italiane. A misura che il tempo scorreva, la quistione romana diveniva la preoccupazione sempre più dominante dell'Italia. La forza delle cose agiva fatalmente. La Corte di Roma, dopo aver respinto tutti gl'inviti della Corte di Firenze, si fortificava nella resistenza colle manifestazioni più minacciose. La convocazione dei vescovi fu come una sfida recata alle aspirazioni italiane. Per uno spiacevole concorso di circostanze che si presenta sempre nelle situazioni mal sicure, il Governo ed il Parlamento italiano dovevano allora adottare delle risoluzioni decisive in materia di finanze. Era il punto in cui si doveva liquidare finanziariamente con qualche misura ardita e vasta la fondazione del nuovo regno italiano. Una sola risorsa esisteva, quella che più d'una volta è giunta in aiuto dei popoli in rivoluzione, l'appropriazione allo Stato dei beni del clero e delle corporazioni religiose; ma una simile misura non potè mai compiersi in paese cattolico senza far piombare i fulmini da Roma. L'antagonismo fra il Papato temporale e l'Italia politica non faceva che aumentare ed irritarsi. Era impossibile, era improbabile che la quistione romana tardasse a divenire il problema principale della nazione italiana.

Quella era una causa incessante di lotta, quello il punto di riunione di tutte le difficoltà, ivi per un'impetuosa corrente d'illusioni s'indicava l'appuntamento di tutte le soluzioni. Scorgendo le cose dall'alto, calcolando anticipatamente gli avvenimenti, gli spiriti politici dovevano credere che una crisi fosse inevitabile. Il solo mezzo che si avesse onde governarla, moderarla, rallentarla, era di misurarla prima, di rendersene padroni in certo modo con un pensiero vigile e previdente.

Se almeno si avesse avuto la facoltà di ben prevedere a Firenze ed a Parigi, si sarebbe riusciti ancora a guadagnar tempo, e si avrebbe evitato di cadere nei malintesi che compromettono le alleanze e di dar corso alle misure violente che rendono implacabili gli antagonismi.

Il pubblico ignora ancora le vicissitudini delle negoziazioni che devono aver avuto luogo fra i governi di Francia e d'Italia da due mesi almeno a questa parte.

Certamente i preparativi del partito d'azione contro lo Stato romano erano visibili da lunga pezza; il difetto di Garibaldi non è la dissimulazione. Il governo italiano a meno d'essere imputato di vergognosa abdicazione, il governo francese di una dimenticanza inverosimile della sua dignità, non potevano abbandonare ad una insurrezione senza mandato e senza responsabilità la sorte della Convenzione del 15 settembre. Sino dal principio la repressione dell'aggressione illegale non poteva venir posta in dubbio: l'Italia doveva esercitarla, e bisognava non lasciare un istante l'idea ad un ministro di Firenze che, se il governo italiano si rifiutava alla sua parte, la Francia potesse mancarvi alla sua. Delle spiegazioni nette, categoriche, energiche e perciò essenzialmente amichevoli avrebbero dovuto, ci sembra, regolare questo punto alla prima minaccia di torbidi.

Può darsi che tali avvertimenti siano stati dati con vigore ed opportunità e che siano stati trascurati; ma allora quanta e quale è la responsabilità assunta dal signor Rattazzi, uno degli uomini di Stato italiani che passano per essere maggiormente amici dell'alleanza francese? Gli è strano che la Corte di Firenze abbia sconosciuto l'interesse superiore che le raccomandava di fare tutti i sacrifici per evitare il ritorno d'un esercito francese negli Stati romani; quale autorità non avrebb'essa avuto nelle negoziazioni ulteriori della quistione romana, se avesse potuto presentarvisi con una testimonianza della sua forza conservatrice, invece di recarvisi come lo deve far ora colla difesa dell'impotenza.

La Convenzione del 15 settembre era una via chiusa, faceva d'uopo rispettarla, finchè il cammino del tempo e delle occasioni favorevoli permettessero di passarla in modo regolare. Malgrado la scossa violenta attuale è troppo evidente che quest'angiporto dovrà continuare a sussistere. Si è sopratutto dal punto di vista degl'interessi e dei principii della Francia che questa situazione deve preoccuparci.

Gli argomenti coi quali il governo francese giustifica le sue misure attuali non hanno punto il carattere di ragioni permanenti. Può essere per un gran governo e per un grave paese una quistione di dignità, il fare rispettare degli accordi conchiusi da essi per la soddisfazione passeggera d'interessi di cui essi sono giudici; ma adempiendo a questo dovere d'onore imposto da circostanze temporarie non si deve perdere di vista la natura essenziale degli ostacoli che finalmente si eleveranno.

Prendendo le misure più rigorose per mantenere lo *statu quo* a Roma, il governo francese sembra comprendere che non può assumere sopra di sè la responsabilità della protezione continua del potere temporale del Papato. La circolare del signor di Moustier non dà alla nostra nuova occupazione che una durata limitata, e riferisce in modo netto il regolamento della quistione romana alla responsabilità collettiva dell'Europa.

Dal punto di vista europeo, la quistione s'innalzerà e si generalizzerà inevitabilmente. L'Europa avrà da decidere se la conservazione del potere temporale è compatibile colla costituzione indipendente e la pace interna della nazione italiana.

Non è coll'abbandonarsi alle passioni reazionarie o rivoluzionarie che si risolverà quest'immensa quistione; si è colla ragione, il sentimento della giustizia ed i lumi dell'esperienza storica che bisogna studiarla e dedurne la vera conclusione. Il signor di Moustier parla di potenze, ma non nomina gli Stati ch'egli comprende sotto questa denominazione. Non pensa egli che alle potenze cattoliche? Non vi sarebbero in tal caso che la Francia, l'Austria, la Spagna ed il Portogallo; il consenso esclusivo di questi Stati non potrebbe passare per un verdetto europeo e pel giudizio della civiltà moderna. Il loro parere sarebbe sospetto di parzialità; vi ha fra loro la Spagna che in questo punto stupisce il mondo colle sue asserzioni, se fosse vero, come si assicura, che il suo gabinetto attuale abbia avuto l'intenzione, ove le cose s'inasprissero in Italia, di mandare un esercito di 40,000 uomini nel regno di Napoli. Le potenze, vuol forse dire le potenze dell'antico concerto europeo, Inghilterra, Prussia, Russia, Austria e Francia? Il tribunale sarebb'esso competente?

L'Inghilterra vorrebbe forse contrariare i voti d'un popolo onde perpetuare la potenza politica del Papato? La Russia può essa giudicare i destini della chiesa romana, essa, l'ultima potenza persecutrice che dappertutto fa guerra al cattolicismo romano, e che il Papa colpisce dei suoi ardenti anatemi non meno che l'Italia? La Prussia si pronuncierebbe forse pel Papa, essa che si prese la cura di ricordarci, mediante l'organo del suo re parlando al *Reichstag*, gl'interessi comuni, che, grazie a noi, l'uniscono all'Italia?

Infine, aprendo un'istruzione europea sulla situazione del papato temporale, dovremmo noi, francesi, pensare a noi stessi. Com'è posta da noi dalle opinioni estreme del clericalismo e del radicalismo, l'affare romano è in realtà una quistione profondamente francese. Si può giudicarne dall'irritazione crescente e dalla violenza appassionata delle polemiche. Vi è nell'ardente vivacità di queste lotte che incominciano di che affliggere gli spiriti moderati ed i patriotti che credevano che vi fossero state in Francia delle cause guadagnate e delle rivalità quietate. Noi abbiamo un partito che difende ad ogni costo la conservazione del potere temporale ed un partito che considera come contrario a tutti gl'interessi ed a tutti i principii della rivoluzione francese il potere politico esercitato da mani sacerdotali. Certamente, se si guardano le tradizioni, le associazioni, le affinità, le tendenze di coloro che difendono tra noi il potere temporale del papato, si è ben costretti di riconoscere in essi degli avversari dello spirito moderno e dei partigiani di ristorazione delle cose passate. Coloro che vegliano da noi alla conservazione ed allo sviluppo dei principi della rivoluzione furono guariti da molti scacchi recenti da ogni ottimismo tollerante; essi sono inquieti e diffidenti; in un paese che suole fare dei passi indietro dopo gli slanci più generosi, essi temono il ritorno alle vecchie tirannie da cui la Francia credè bene di emanciparci. Si direbbe che l'antico regime e la rivoluzione sono sempre in presenza e sempre pronti a ricominciare l'eterno combattimento. Nello scorgere il reclutamento dei volontari in certe parti della Francia, si direbbe che una piccola Vandea trova a Roma il suo focolare; al contrario, le imprese garibaldine trovano nelle opinioni avanzate dei partigiani esaltati. Insomma, la controversia violenta ed invelenita della quistione romana, sarebbe tempo di rimarcarlo, non trattiene la morale della Francia in uno stato normale. Ora il giorno in cui si vorrà uscire da questa dolorosa confusione, il giorno in cui si prenderebbe il partito di lasciare la questione romana abbandonata a sè stessa, gli è certo che tale quistione si scioglierebbe nel senso dei principii della rivoluzione francese. Il cattolicismo sarebbe costretto a cercare altrove che in una sovranità precaria, tormentata, umiliata tanto per le protezioni che subisce, quanto per gli attacchi ai quali resiste, le guarentigie della sua libertà e della sua indipendenza.

Queste guarentigie, esso non le potrebbe trovare che nella forte e franca costituzione delle libertà pubbliche e del diritto comune.

Esso cesserebbe dal turbare ed offuscare il mondo col fantasma delle pretensioni teocratiche.

Esso diverrebbe nella misura del suo fervore, del suo zelo, della potenza della sua propaganda, un agente dello sviluppo della libertà religiosa e politica. Il mondo moderno sfuggirebbe infine all'incubo delle guerre di religione, guerre odiose sempre anche quando non si fanno che colla penna.

La logica dei principii della rivoluzione francese e la tendenza visibile della storia moderna promettono dunque all'Italia ch'essa terminerà per guadagnare un giorno il suo processo contro il papato. Essa ne fa la prova in questo momento; questo giorno può essere ritardato dalle sue malaccorte impazienze. Che gli uomini politici italiani sopportino dunque in pace la soddisfazione che la Francia si prese coi trasgressori tumultuanti alla Convenzione del 15 settembre.

Se ci fosse permesso di dare altrove dei consigli, diremmo al nostro governo di guardarsi dal trascorrere nella sua politica verso l'Italia a degli slanci di *furia francese*. Se il governo lasciasse deviare la quistione romana in modo che ne potesse derivare la quistione italiana, esso distruggerebbe gratuitamente l'opera di politica straniera più considerevole che abbia condotto a termine. Ch'egli sia indulgente dunque verso

APPENDICE

LA DIPLOMAZIA EUROPEA IN ITALIA (1830-1846)

Non è la prima volta che parliamo di una pregevolissima pubblicazione intrapresa dall'egregio Nicomede Bianchi e che ha per titolo: *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno* 1814 *all'anno* 1861. (Torino, Unione tipografico editrice) Essa ha levato alto grido di sè come quella che va lodata non solamente per gli assennati giudizi dell'autore, ma eziandio per gran copia di documenti inediti o rari e quasi tutti importantissimi, che si riferiscono ad un periodo di circa cinquant'anni, durante il quale si è preparato e si è svolto il gran dramma del nostro risorgimento. I volumi terzo e quarto testè venuti alla luce meritano che ce ne occupiamo di proposito, perchè abbracciano gli anni trascorsi dal 1830 al 1846, che è quanto dire quasi tutto il regno di Carlo Alberto, e, secondo noi, incominciano l'opera riparatrice della storia riguardo ad uomini e ad atti che furono malamente giudicati. Uno studio siffatto è opportuno sovratutto in questi momenti di sconforto. Rivolgendo lo sguardo al passato dovremo necessariamente persuaderci che molto ci rimane da imparare da quelli che ci hanno preceduti nell'arduo cammino. Vedremo in qual modo l'Italia è stata fatta e chiederemo a noi stessi se un'opposta via non ci conduca a disfarla. E il primo spettacolo che avremo dinanzi agli occhi sarà quello della diplomazia subalpina che sola seppe lottare contro la preponderanza austriaca sostenuta dal consenso e dalla rassegnazione di tutta Europa. I mezzi erano diversi, le forme parranno antiquate, ma converrà pure che riconosciamo in quegli uomini un'abilità ed una fermezza straordinarie e quella conoscenza delle persone e delle cose che dev'essere prima qualità dell'uomo di stato.

Noi sceglieremo tra i documenti pubblicati dal Bianchi quelli che meglio giovano al nostro intento. E poichè la questione romana è ora più ardente che mai, incominciamo da questa. Il malgoverno della Santa Sede è di antica data, e di antica data sono pure i consigli che alla corte di Roma vennero offerti dalle potenze europee, non esclusa l'Austria. Anche la Francia di Luigi Filippo, precedendo la lettera napoleonica a Edgardo Ney, avea fatta udir la sua voce al Santo Padre. La conferenza tenuta nel 1831 sugli affari di Roma e dello Stato pontificio dopo l'occupazione degli austriaci era costretta a confessare la necessità di riforme nell'amministrazione di quelle sventurate provincie. Ecco ciò che scriveva il marchese Crosa rappresentante della Sardegna presso la Santa Sede, in data del 10 giugno di quell'anno:

« Nella conferenza di quest'oggi, a cui ho assistito per la prima volta, l'ambasciatore d'Austria conte di Lutzow ha comunicato il nuovo piano d'amministrazione per le provincie, ossia delle Giunte composte di tre soggetti secolari e di un presidente con doppio voto affinchè sia preponderante in caso di uguaglianza. Questo nuovo sistema, benchè provvisoriamente adottato, *riscosse grandi applausi dai membri della conferenza*, e sembra loro un atto essenziale il cui effetto morale nelle Legazioni potrà assai essere vantaggioso. »

E in data del 28 giugno stesso anno: « Sono giunti da Parigi i corrieri che si aspettavano a queste ambasciate d'Austria e di Francia. La sostanza uniforme di tali spedizioni si è che il ministero francese, avendo consultato anche l'avviso dei ministri esteri a Parigi, rinnova le sue istanze nel modo il più esplicito presso il governo pontificio onde accordi il suo assenso alla partenza degli austriaci dalle Romagne dopo il 20 luglio . . . . . « In corrispettivo di tale assenso il governo francese promette di guarentire formalmente la sovranità temporale e l'integrità territoriale degli Stati pontifici, di non mai soffrire che sia questa menomamente turbata e di appoggiar quella, ove d'uopo, con tutta l'influenza ed azione sua propria. Ma frattanto il medesimo ministero francese esige però dalla Santa Sede 1° che siano adempiute in quanto è possibile, o almeno solennemente promesse con editto governativo le cose enunciate nel *Memorandum*; 2° che si abolisca da Sua Santità formalmente la pena della confisca, che si proclami una amnistia generale ai colpevoli dell'occorsa ribellione.

« Tali domande furono presentate al governo pontificio dall'ambasciatore di Francia e da quello d'Austria di concerto e contemporaneamente, sempre appoggiandosi alla grave necessità ed urgenza di tale concessione onde poter mantenere in Francia il ministero attuale contro l'irruenza repubblicana da cui è minacciato. »

Il *Memorandum* accennato in questo dispaccio chiedeva in sostanza che lo stato pontificio fosse governato come qualunque paese civile; ma già nel 1831 era in vigore il *non possumus*. Il marchese Crosa, in data del 2 luglio, riferisce la risposta del cardinale Bernetti, la quale va riprodotta perchè è a un dipresso la risposta fatta in ogni tempo dal governo papale alle domande di riforme. La corte di Roma parlava nel 1831 come parla nel 1867. Il cardinale Bernetti prometteva l'amnistia, ma intorno al rimanente non prendeva impegni.

« Riguardo alla pena della confisca, scriveva il Crosa, Sua Santità non crede in coscienza e non intende per ora di pronunciare un'abolizione assoluta, trovandosi quella prescritta nelle leggi e costituzioni apostoliche, cui Sua Santità prestò giuramento. Si osserva però che questa pena trovasi per legale consuetudine già da vari secoli sbandita nella legislazione pontificia, mentre l'ultimo esempio che si possa citare è quello del famoso processo di Beatrice Cenci.

« Finalmente, riguardo all'instanza dell'ambasciatore di Francia onde ottenere le riforme governative accennate nel *Memorandum*, il cardinale Bernetti rispose che si lavora a ciò fortemente in ciaschedun ministero, ma che in cosa di tanto momento si richiede il tempo da maturarla necessario. Riguardo al punto delle elezioni comunali, che era stato oggetto di confidenziali osservazioni del signor Saint-Aulaire, sentesi che siasi anche questo trattato in detta congregazione avanti Sua Santità, escludendosi però il modo popolare suggerito dal Saint-Aulaire e adottandosi altro espediente più cauto, più salutare. »

Dopo trentasette anni, malgrado che si *lavorasse fortemente in ciaschedun ministero*, quelle riforme non sono ancora compiute.

questi uomini politici italiani, più spaventati forse che astuti.

La dimissione di Rattazzi accompagnata dalla fuga di Garibaldi produsse sulla direzione degli affari una di quelle confusioni di cui sarebbe ingiusto far portare la pena da coloro che ne soffersero già la dolorosa influenza.

L'Italia si trovò per qualche giorno senza governo. Per buona sorte un uomo assennato, come il generale Menabrea, accettò il ministero e compose un gabinetto. Non appena il generale, secondato dal signor Gualterio, si fu incaricato del governo, gli affari italiani ripresero un aspetto più conveniente. Il proclama del re stabilì una demarcazione necessaria fra la politica del suo governo verso Roma e lo spirito settario dei manifesti di Garibaldi. Si parlò con giusti riguardi dell'alleanza francese. Speriamo che il generale Menabrea otterrà ugual procedere per parte del gabinetto delle Tuileries. Apprendendo lo sbarco dei nostri soldati a Civitavecchia, il gabinetto di Firenze fece occupare dalle sue truppe qualche posizione sul territorio pontificio. Se il nostro governo porta ancora un serio interesse all'Italia, esso non mancherà di lasciare un posto onorevole al governo italiano nelle misure che si concerteranno.

La missione del generale Lamarmora a Parigi preparerà, senza dubbio, l'accordo della Francia e dell'Italia nei passi necessari.

Perchè l'Italia non dovrebb'essa prendere posizione, nello stato romano per esercitarvi il suo diritto come firmataria della Convenzione? Ma forse avanti di congetturare gli atti regolari delle politiche italiana e francese, bisogna attendere i risultati dell'avventata impresa garibaldina. Non si hanno notizie di Garibaldi dopo il suo combattimento di Monterotondo. Noi scriviamo in un'ignoranza troppo prolungata di ciò che accade a Roma e suoi dintorni. Il momento è estremamente critico. Le nostre prime truppe essendo sbarcate a Civitavecchia, il movimento avanzato di Garibaldi potrebbe produrre una collisione fra i nostri soldati ed i volontari italiani. Un simile urto sarebbe una sciagura ed una complicazione aggravante. Sarebbe deplorabile che il governo di Vittorio Emanuele non avesse conservato bastante influenza sul generale Garibaldi per poter prevenire questa lotta fratricida.

Leggesi nella *Corrisp. de Berlin* sotto la data del 31 ottobre:

Malgrado l'assoluta riserva che il gabinetto di Berlino volle conservare sino a quest'oggi negli affari d'Italia, in alcuni giornali francesi trovarono credito delle strane imputazioni a questo riguardo.

Che un grande governo la cui politica, nemica dell'ombra e delle tortuosità, non conosce altre regole che la rettitudine e la lealtà, altre massime fuor quelle dell'onore, abbia potuto essere sospettato come quello che faceva un doppio giuoco, d'altronde molto inabilmente, a spese d'un alleato e d'un confratello in armi che, per quanto noi sappiamo, non demeritò per nulla della sua stima e della sua simpatia, è questo un tratto nel quale si vede quell'odio cieco che alcuni giornali francesi hanno votato da un anno a questa parte alla Prussia, alla nuova Germania, oppure quella triste leggerezza che l'abitudine, il gusto delle avventure politiche, od una uguale curiosità del vero e del falso sembrano aver messo di moda presso i novellisti dell'epoca presente.

La stampa prussiana, lasciando alla coscienza pubblica la cura di far giustizia di tali insinuazioni le ha disprezzate senza rispondervi. Essa si limitò a rilevare qualche errore di fatto ed a prevenire le false interpretazioni a cui l'attitudine necessariamente aspettante della Prussia, nelle gravi circostanze attuali, poteva forse dar luogo.

Noi abbiamo cercato in un precedente articolo appoggiandoci sulle rettificazioni formali recentemente false dal *Monitore prussiano* d'indicare qual senso aveva, ai nostri occhi, la riserva mantenuta dal gabinetto prussiano per rapporto alla questione romana, ed in quali imiti soltanto ci sembrava che la Prussia dovesse accettare i fatti che possono nascere dalle complicazioni presenti.

Al punto in cui si trovano oggi le cose e colla speranza che si può conservare in una soluzione che concilii i diversi interessi impegnati nella lotta, è appena utile di dire che tutte le notizie messe intorno, in cui si presta al governo prussiano una parte qualsiasi, che tutti i pretesi atti diplomatici in cui si impegna sia la sua azione, sia la sua neutralità, sono una pura invenzione che non vale una smentita.

L'ultima voce di questa specie fu messa in circolazione dal giornale la *Liberté*. « Si « assicura, dice questo foglio, che l'ambascia« tore di Prussia avrebbe dichiarato in nome « del suo governo, al signor di Moustier, « che il gabinetto di Berlino non vuole inter« venire negli affari italiani in presenza della « crisi attuale. »

A queste informazioni del signor Em. Girardin risponde quest'oggi la *Gazzetta della Croce* con altrettanto tatto che senso. « Noi « ignoriamo qual linguaggio abbia potuto te« nere il conte di Goltz; ma non possiamo « ammettere che sia stato autorizzato ad im« pegnare così preventivamente la libertà d'a« zione del suo governo. »

LA CONFERENZA

Il *Times*, nella conclusione del suo articolo di fondo del 2, dà la data precisa della proposta della Conferenza, che sarebbe stata fatta dalla Francia a Firenze il 29. Ecco le sue parole:

Il conflitto che minacciava sembra per ora stornato, e s'è guadagnato tempo per negoziare. La proposta del governo francese di rimettere la questione romana ad una conferenza delle potenze europee venne rimessa alla Corte di Firenze lunedì scorso, ma attende ancora risposta. Non parrebbe ragionevole che il governo italiano dovesse essere invitato a sottomettersi alla decisione di un congresso in cui il governo papale ricusa di farsi rappresentare. Il generale Failly, in nome dell'imperatore, si accinge a proteggere il Santo Padre e il trono pontificio; si restringerà però a respingere gli attacchi delle bande rivoluzionarie. Tanto il governo francese quanto l'italiano vengono innanzi come tutori dell'ordine; e gli eserciti non sono diretti ad altro che a far la cura di un male temporaneo.

Ristabilita la pace e il silenzio, è d'uopo dare una soluzione definitiva alla vera questione. La Convenzione di settembre è una eredità giacente; e prima che la Francia e l'Italia abbandonino il campo, le cose devono essere regolate sopra una base più distinta e più palpabile. L'intenzione dei francesi è di restringersi a breve soggiorno, e l'atteggiamento dell'Europa non giustificherebbe negoziati tratti in lungo.

L'indole stessa del Pontefice, lo stile dell'ultima enciclica, il denunciare, com'egli vi fa « gli uomini che camminano nella empietà, che servono sotto lo stendardo di Satana e su la cui fronte è scritta la parola *menzogna* » tolgono ogni possibilità di un compromesso con lui. Negli ultimi otto anni il Santo Padre ebbe ad accettare fatti compiuti, senza riconoscerli. Nel 1859 egli non potè rassegnare la sua sovranità su le legazioni. L'anno dopo egli non potè inghiottire la perdita delle Marche e dell'Umbria. Oggi pure dirà *non possumus* alla cessione di Viterbo, Frosinone e Velletri; e fra breve mostrerà la stessa indole restia di contro al fatto che gli ingiunge di starsene contento del Vaticano e di un giardino. Ma per tutto ciò occorre che gli eventi facciano il loro corso. Una cosa deve essere o non essere, e il potere è una di quelle cose che cessarono da gran tempo di esistere altramente che nella folle immaginazione di Pio IX e dei pochi fanatici suoi consiglieri ultramontani. La libertà del Papa, ci dicono, deve poggiare sulla sua sovranità, la sua sovranità deve poggiare sul sostegno estero. Contraddizione flagrante cui non può sciogliere tutto il potere di un Napoleone, e nè pur forse tutti gli sforzi diplomatici di un congresso europeo.

I DIFENSORI DEL POTERE TEMPORALE

L'*Univers* pubblica i nomi di alcuni fra quelli che sono accorsi in questi giorni ad arruolarsi sotto le bandiere pontificie.

Troviamo in primo luogo il generale Caroll Tevis dell'esercito degli Stati Uniti del Nord, il quale è andato a Roma ad arruolarsi come semplice soldato. È partito anche uno dei figli del signor Di Riancey, direttore del giornale legittimista l'*Union*. Da Nimes, sempre secondo l'*Univers*, sarebbero partiti quaranta volontari pontifici, accompagnati da un frate. Che accorrano i frati e i legittimisti lo intendiamo, ma un generale degli Stati Uniti d'America! Che cosa ne diranno certi giornali che sognavano l'intervento americano in favore dell'Italia?

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Il giornale la *Turchia* pubblica la seguente lettera circolare indirizzata ai consoli di Francia, d'Austria, d'Italia e di Russia, e già accennata:

La Canea, 14 ottobre 1867.

Signor console,

Dal momento che giunsi alla Canea mi trovai in modo di constatare gli inconvenienti pratici della misura adottata dalle grandi potenze relativamente al trasporto sul territorio ellenico dei sudditi di S. M. Amo sperare che le ragioni di umanità che hanno determinato il trasporto delle famiglie essendo cessate compiutissimamente, le navi appartenenti all'alta potenza, che ella ha l'onore di rappresentare, non tarderanno a ricevere l'ordine di astenersi quind'innanzi da ogni intervento.

In ogni caso, senza attentare al principio ammesso nel mio proclama, per ciò che riguarda le famiglie che desiderano emigrare volontariamente e spontaneamente devo richiamore la di lei attenzione sovra un particolare che vuol essere logicamente connesso al concetto filantropico da cui emana.

In apparenza le potenze si sono decise ad effettuare il trasporto in Grecia delle famiglie inoffensive, onde sottrarle alle calamità dello stato di guerra e porle in grado di assicurarsi una sorte migliore.

In virtù del proclama del Serdarekrem da me confermato, le truppe imperiali cessarono le operazioni di guerra e si astengono dalla offensiva.

Dall'altro canto, il signor console sa senza dubbio che gli emigranti non hanno fatto altro che mutare la situazione che avevano in Creta, per quanto miseranda, con una anco molto peggiore.

Sono fatti innegabili. Un altro fatto certo è il modo usato dai volontari esteri per costringere le famiglie ad espatriare. Le pongono nella necessità di scegliere o di unirsi alle bande o di emigrare sotto pena di incendio e di morte.

Le incursioni fatte nel distretto di Candia che costarono la vita a quattro persone e i 15,000 ulivi arsi nel distretto di Retimo provano che il sistema di terrore imposto all'isola non si limita alle minaccie.

È mia intenzione, lo ripeto, di non opporre il menomo ostacolo alla emigrazione volontaria e spontanea delle famiglie.

Questa lettera ha per iscopo semplicemente di pregarvi di volere invitare i comandanti delle navi che appartengono alla potenza, che rappresentate, a non imbarcare gli emigranti che solo a... ove il governo imperiale ha dei commissari incaricati di assicurarsi della spontaneità dell'emigrazione.

Gradite, signor console, ecc.

AALI.

La *Gazzetta di Milano* del 4 pubblica il seguente proclama:

Monterotondo, 1° novembre 1867.

Italiani!

Noi siamo venuti in armi da ogni parte d'Italia sotto le mura di Roma col soccorso, col plauso di tutto il popolo italiano.

Se non abbiamo chiesto autorizzazione dal governo, che legalmente rappresenta la nazione, esso, sospinto dalla pubblica opinione, ha dovuto coi fatti più favorire che osteggiare la nostra impresa.

Noi siamo sulla via di Roma i precursori del popolo. Sulla bandiera che noi abbiamo risollevata sta scritto: — Abolizione del potere temporale del Papa — Roma capitale d'Italia — Libertà di coscienza — Eguaglianza di tutti i culti innanzi la legge.

Questa era pure la bandiera del popolo romano quando, il 22 ed il 24 ottobre, con disperato ed eroico sforzo tentava stenderci la mano, ed aprirci le porte di Roma.

Questa e non altra è la causa per cui combattiamo. Contro di noi non istanno che coloro i quali hanno obliato di Roma perfino il nome e cospirato per il ritorno dello straniero sul suolo italiano.

La Convenzione di settembre, già impunemente violata dall'impero francese, non poteva mai avere per iscopo di vietare all'Italia la rivendicazione della sua capitale. L'irrevocabile impegno d'onore assunto dal governo col popolo era ed è l'*Italia una ed indivisibile*. Quando ad un tanto impegno un governo vien meno, il popolo subentra e salva se stesso.

Amici e fratelli col popolo francese oppresso, ricada sui provocatori e sui loro complici la responsabilità degli eventi. Affidati al diritto e all'onore nazionale, protestando contro chi lo tradisce e contro la nuova invasione straniera, confortati dalla simpatia dell'esercito e dall'idea che egli senta pel primo il nuovo oltraggio inflitto alla nazione, ci appelliamo armati al popolo italiano, certi che non ci lascierà soli sulla via sacra di Roma, e colla sua forte volontà e col suo braccio rivendicherà la dignità oltraggiata e difenderà la pericolante libertà della patria.

G. GARIBALDI.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 3:

« Nei circoli politici governativi di Berlino si è d'avviso che in caso di guerra il re di Prussia potrebbe disporre delle antiche fortezze federali della Germania del Sud (Ulma, Rastadt, Landau), come pure degli eserciti degli Stati del Sud. »

L'*Agenzia Havas* ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico:

« Berlino, 2 novembre. — Si legge nella *Gazzetta di Spener*: « Le pretese istruzioni del signor Di Bismark al signor D'Usedom sulla questione romana, pubblicate nella *Gazzetta d'Augusta* sono ufficialmente dichiarate una pura invenzione. »

Leggiamo nel *Giornale di Dresda*:

« L'*Europa* di Francoforte recava poc'anzi la seguente notizia da Dresda: « Una ambasciata estera ha, a quanto pare, avuto le prove di una relazione fra il governo prussiano e i movimenti di cui è teatro lo Stato pontificio. Si sa nel modo più positivo che la Banca M. Kaskel di Dresda inviò di recente danaro al confine pontificio. »

« Il signor M. Kaskel stesso ci fa sapere che questa è una pretta invenzione, e che la sua casa non ha mai fatto tali spedizioni di danaro. »

L'*Havas-Bullier* ha da Manchester, 1° novembre:

« Il giurì avendo dichiarato i cinque prigionieri feniani, tradotti lunedì scorso dinanzi al tribunale, colpevoli di omicidio volontario, il giudice li ha condannati alla pena di morte.

« Altri undici prigionieri saranno tradotti domani dinanzi al tribunale. »

La *Corrispondenza anglo-americana* annunzia che l'ammiraglio Tegethoff è ritornato dalla Vera Cruz all'Avana, avendo i messicani rifiutato di consegnare il corpo di Massimiliano.

---

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

PARIGI, 2 *novembre*. — Siamo privi di notizie precise degli avvenimenti che succedono in Italia. Il telegrafo annunzia soltanto che due reggimenti francesi sono entrati in Roma, ma nulla ci dice di Garibaldi.

La circolare del generale Menabrea è stata ben accolta. Il nuovo ministero doveva infatti dare una spiegazione dell'ingresso delle truppe italiane nel territorio pontificio e l'ha data con una lealtà ed una dignità che gli conciliano tutte le simpatie. L'Italia non poteva a meno di mettersi sullo stesso terreno della Francia. Speriamo che il governo francese si persuaderà della legittimità di quest'atto del governo italiano. Si dice che il gabinetto delle Tuileries abbia protestato contro i plebisciti delle città pontificie. Ma si assicura pure avere il generale Menabrea risposto di non conoscere altro plebiscito tranne quello di Frosinone avvenuto mentre la città era occupata dal capo garibaldino Nicotera, ed aver dato gli ordini affinchè questi fatti non si rinnovino. Il telegrafo poi ci fa sapere che lo stesso governo italiano non accetta i plebisciti. Ecco un'attitudine che convincerà interamente il governo francese della sincerità con cui gli italiani intendono di ubbidire al proclama di Vittorio Emanuele e di mantenere la Convenzione.

Così adunque, malgrado l'ingresso delle truppe italiane nel territorio pontificio, tutto non è perduto e si può conservare la speranza di non veder turbata la pace tra l'Italia e la Francia. Da due giorni la situazione è divenuta migliore.

Vi ho già detto che l'Austria era interamente d'accordo con la Francia riguardo alla conferenza da proporsi alle potenze per regolare la questione romana. Il signor Di Beust che è partito questa mattina per Londra ha, dicesi, la missione di persuadere il gabinetto inglese a dare la sua adesione. Ma credo che l'otterrà difficilmente.

L'*Agenzia Havas*, la quale ci comunica i dispacci sotto la sorveglianza del governo, si limita semplicemente ad annunziare che sono giunte a Roma le due brigate francesi, ma omette la fine del dispaccio che tolgo dal *Times* e che è la seguente: « Esse sono giunte a Roma in mezzo ad un silenzio sepolcrale. » Alcuni giornali ufficiosi hanno il coraggio di affermare che furono ricevute con entusiasmo. Ecco come si scrive la storia!

Nel momento in cui sto per terminare la mia lettera, ricevo notizie rassicuranti della situazione. Mi viene detto che il governo francese il quale a prima giunta era andato sulle furie per la circolare Menabrea, si è calmato quando seppe che il governo italiano non riconosceva i plebisciti. Anzi, siccome la *France* ha pubblicato un articolo in cui chiede che si dichiari la guerra all'Italia, mi vien detto che si è trattato, per un momento, di far infliggere anche a quel giornale una smentita dal *Constitutionnel*, come si è fatto per la *Patrie*.

Le cose, pertanto, sono tanto quiete che alla nunziatura pontificia, dove naturalmente si vorrebbe veder annientati gli italiani, si afferma che il Papa è ingannato dall'Italia e dall'imperatore d'accordo!

Si riferisce che l'imperatore ha detto al maresciallo Niel: « Non farò la guerra all'Italia che all'ultima estremità. »

Era stata annunziata per oggi, giorno dei morti, una dimostrazione al cimitero Montmartre sulla tomba di Manin. Vi sono andato alle tre pomeridiane. La folla, come sempre, era considerevole, giacchè voi sapete che il rispetto pei morti è ancora grande a Parigi. Sulla tomba di Manin ho vedute molte corone. Ma non vi fu dimostrazione. Del resto si può dire ch'era circondata dai *sergents de ville*.

L'imperatore d'Austria ha udita ieri la messa nella piccola cappella dell'Eliseo. Quindi si è recato a far visita all'imperatore ed all'imperatrice de' francesi a S. Cloud.

Ieri a sera Francesco Giuseppe si recò al teatro italiano, e i due arciduchi andarono all'Alcazar.

Al pranzo ch'ebbe luogo al ministero degli esteri, erano presenti i ministri di Beust, Andrassy, Rohuer, Lavalette, Niel, Rigault, de Genouilly, i signori Benedetti, di Metternich, Sapieha ecc.

Il ministro degli affari esteri, signor di Moustier, ha ricevuto da Francesco Giuseppe l'ordine di Santo Stefano in diamanti. Quest'invio era accompagnato da una cortesissima lettera autografa.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 6 ottobre, col quale

Sventuratamente la Francia, che allora ne faceva una condizione *sine qua non* per concedere la propria protezione al potere temporale, ora lo difende senza chiedergli questo sacrifizio. E a chi si diletta di confronti storici, accenneremo anche il seguente: Nel 1832, nuovi torbidi nelle Romagne; la Francia, temendo probabile un nuovo intervento austriaco, si adoperava ad impedirlo, ed il marchese Crosa ci narra che il gabinetto francese proponeva l'intervento della Sardegna, di quella cioè fra le potenze italiane più immediatamente interessata alla tranquillità della penisola. Ciò non piaceva al papa, il quale chiamò in fretta gli austriaci e nacquero le complicazioni che tutti conoscono. Ma il linguaggio del signor Di Saint-Aulaire era esplicito: « Décidement, egli diceva, les autrichiens doivent quitter les Légations, et dès lors nous quitterons aussi Ancône et le gouvernement pontifical s'occupera une bonne fois de soutenir son autorité ou par ses propres forces ou par tout autre moyen de troupes auxiliaires qui ne donnent point d'ombrage à la France; *il n'y a que des troupes italiennes qui puissent remplir une telle mission en cas de besoin.* »

Così la pensava anche Vincenzo Gioberti quando, nel 1849, voleva che le truppe sarde ristabilissero l'autorità del Pontefice. È certo che egli avrebbe così prevenuto l'intervento straniero negli stati del Papa e la questione romana sarebbe da gran tempo risolta.

Fra i documenti raccolti dal Bianchi ne troviamo moltissimi del marchese Crosa relativi alla corte romana e all'amministrazione pubblica nello stato pontificio. Sono dispacci che chiameremo d'attualità, perchè quel governo è rimasto oggi ciò che era in quel tempo.

« Non sarà fuori di proposito, scrive il Crosa in data del 21 febbraio 1831, l'osservare imparzialmente come pur troppo esistono dei motivi essenziali, non mai di rivolta, ma bensì di giusto malcontento nelle provincie dello stato pontificio. Non v'ha dubbio che il sistema giudiziario specialmente nella parte criminale non sia radicalmente vizioso per la compilazione delle leggi e per la lentezza della procedura. Nell'amministrativo ugualmente è incredibile come vi regni l'arbitrio e la confusione. Generalmente tutto il contenzioso demaniale, il regolatore delle finanze pontificie, trovasi essere giudice e parte, e la pubblica fiducia, base essenziale della prosperità d'uno Stato, può dirsi quasi affatto nulla. Intanto l'aggravio delle imposte è fortissimo, essendo del 35 °/₀, e così più forte di quello che pagasi in Ispagna, la quale passa per uno dei paesi più fortemente imposti. Tutto che riguarda il sistema municipale è poi veramente affetto da così gravi disordini, che non sarebbe leggiera impresa il descriverli, regnando in questa parte specialmente un arbitrio troppo assoluto, di cui sono vittime le intere popolazioni. »

E chi parlava a questo modo non era un liberale, ma il rappresentante di un governo assoluto. Il dispaccio testè riferito si può dire il riassunto di moltissimi altri che gli tengono dietro e nei quali il marchese Crosa parla del governo pontificio in termini molto severi. È inutile di riprodurli, perchè assolutamente non crediamo che vi sia alcuno il quale in buona fede non sia convinto degli abusi d'ogni fatta che hanno reso intollerabile quel governo, e poi perchè si riducono tutti a ripetere le stesse cose, vale a dire che la corruzione, l'ignoranza e la superstizione erano, come sono ancora, le piaghe dell'amministrazione pontificia. Per esilarare i lettori, riferiremo piuttosto la seguente lettera del Crosa che porta la data del 26 maggio 1835 e narra alquanto umoristicamente una gita di Gregorio XVI a Civitavecchia:

« Il Papa fu di ritorno dalla sua gita di Civitavecchia... Per verità le cose non procedettero troppo ordinatamente. Una quantità immensa di gente e famigliari aderenti al servizio della corte pontificia si agglomerava dappertutto ove recavasi il Papa, risultandone sempre così confusione grandissima. Lo scompiglio fu tale in parecchi incontri, che una volta il Papa si trovò diviso e scompagnato dai prelati del suo seguito immediato, quali sono il maggiordomo e il maestro di camera. Il primo è monsignor Patrizi, persona egregia, di molto senno, ma di nessuna energia e di mitissima indole; l'altro è chiamato monsignor Fieschi, uomo non cattivo di fondo, ma propriamente nullo, per verità, ciò che direbbesi volgarmente *tabula rasa*, o tutt'al più solenne imbroglione.

« S. Santità entrò per isbaglio in una barchetta, che non era punto quella preparata per lui, e quivi trovandosi, solo mise un piede in fallo e cascò nel battello medesimo, senza però farsi alcun male. Un'altra volta per mala guida la sua barchetta fu condotta in secco ad urtare sopra certi scogli, per cui fu un miracolo che non accadessero maggiori disgrazie. Indi il Papa essendo entrato per diletto nel legno a vapore francese *La Méditerranée*, questo si trovò talmente ingombro e zeppo di gente di ogni qualità e sesso, e tutte dichiarantesi attinenti alla corte pontificia, che il servizio per farlo muovere restava affatto impicciato, di modo che il capitano di detta nave montò in collera grandemente e apostrofava tutta quella gente in tuono marinaresco, senza pigliarsi punto soggezione della presenza al suo bordo dell'augusto capo della Chiesa.

« Quella scena per verità non riuscì di troppa edificazione, mentre colui, il capitano francese, nella sua collera pronunziava certe espressioni non molto ascetiche, facendo ricordare il viaggio descritto nel celebre poemetto di *Vert-Vert*.

« *Les b..., les... voltigeaient sur son bec*, e finalmente in un eccesso di furia esclamò ad alta voce: *Et bien, messieurs, je vous menerais tous en enfer*.

« Per dimostrare la confusione che regnava, basterà l'accennare che, abbisognando per la mensa del Papa e sua corte, il pesce di mare, si mandò a prenderlo al mercato in Roma, che sta entro terra 50 miglia distante da Civitavecchia, non avvertendo che ivi si stava in un porto di mare. Diffatti il pesce arrivò da Roma non troppo fresco, come era naturale, e allora soltanto si pensò di farlo pescare.

« Accaddero poi mille rivalità e litigi subalterni tra gli impiegati, che tutti agognavano darsi moto e importanza, per cui monsignor Tosti altro non faceva che strillare e minacciare continuamente dimenandosi quale energumeno a segno di restarne poi senza voce affatto, di modo che tutto il complesso delle cose non riuscì veramente decoroso alla vista degli osservatori. »

Evidentemente il Crosa si divertiva alle spalle della corte romana, e l'*Unità Cattolica* farà le sue meraviglie quando saprà che questa lettera così poco rispettosa per certi prelati, era indirizzata al conte Solaro della Margherita, ministro degli affari esteri.

Ma è tempo di ritornare alle cose serie.

(Continua) X.

è modificata la pianta organica provvisoria degl'impiegati e dei serventi del laboratorio e della scuola pratica di chimica nella Regia Università di Napoli.

2. Un R. decreto del 10 ottobre, a tenore del quale, l'avviso a ruote di seconda classe, *Icnusa*, ed il brigantino a vela *Colombo*, sono radiati dal quadro del R. naviglio, a causa della loro inservibilità ad uso della Regia marina.

3. Un R. decreto del 13 ottobre, col quale è approvata la circoscrizione dei comuni riuniti in *consorzio* nelle provincie di Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile, in conformità della tabella annessa al decreto medesimo.

4. Nomine di sindaci.

5. Disposizione nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Martedì, 4 corrente, mentre un carretto da lavandaio carico di panni passava per la voltata del Bandino, il cavallo cadde, ed il veicolo essendosi capovolto, un ragazzetto di dieci anni che vi era sopra, nella caduta si fratturò una gamba, ragione per cui venne trasportato all'ospedale per la relativa cura.

Nella giornata di martedì scorso, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un vagabondo privo di noti mezzi di sussistenza, ed una donna trovata in via Montebello in istato di eccessiva ubriachezza.

D'ordine dal procuratore del Re, il N. 137 dello *Zenzero Primo* fu sequestrato per contravvenzione alla vigente legge sulla stampa.

Il sedicesimo volume della *Scienza del Popolo* contiene una lettura fatta dal prof. Antonio Ponziglioni nella gran sala dell'Università di Siena, ed intitolata *Il banchetto della vita.*

TEATRI

R. Teatro Pagliano. — Questa sera rappresentazione dell'opera *Ernani.*

Nella giornata del 4 novembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 10,0 e la minima di + 6,0.

Nella notte del 5 novembre la temperatura minima di + 2,0.

Nota dei defunti denunziati il giorno 4 novembre 1867.

Cheli Emilio, d'anni 20 — Vincenti Annunziata, id. 85 — Santoni Maria, id. 76 — Piazzini Giuseppa, id. 76.

Più, 4 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè 12 maschi, 5 femmine e 3 nati morti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Con ordinanza di sanità marittima, N° 52, in data del 5 corrente il Ministero dell'interno ha decretato che per le navi munite di patente netta partite da quel giorno in poi dall'isola di Malta è revocata la contumacia prescritta con ordinanza 10 settembre prossimo passato, n° 37.

— La *Gazzetta Militare Italiana* del 4 corrente pubblica un quadro numerico dal quale risulta che nel decorso mese di settembre, gli arresti operati dall'arma dei RR. carabinieri nelle singole legioni, sommarono a 5743.

Per omicidio, furono arrestati 359 individui; per grassazioni, 234; per ferite, 861; per furti, 1125; per incendi delittuosi, 30; per rivolte, 172; per diserzione, 107; per renitenza, 146; per delitti diversi, 2709; totale, 5743.

— Il *Giornale di Napoli* del 2 annunzia che il governo non accettò le dimissioni date dal generale Carrano.

— All'*Italia di Napoli* del 2 scrivono da Salerno che nella notte del 22 al 23 dello scorso ottobre vennero arrestati 129 manutengoli di briganti nei comuni che sono attorno Castel Saraceno.

Fra questi 129 individui ve ne erano *cinque* delle primarie famiglie di Castel Saraceno.

In seguito di tali arresti si seppe che la banda del famigerato Cappuccino era solita ricoverarsi in una grotta verso *Rocca d'Inferno.*

Si recò la forza sul luogo; ma la banda non vi era. Invece si trovarono diverse armi, munizioni, viveri ed effetti di vestiario.

Nelle case dei manutengoli arrestati si è trovato un gran numero di oggetti preziosi di furtiva provenienza.

— Nelle vicinanze di Sampietronifine una comitiva di briganti sequestrò il sindaco di S. Vittore signor Sarnelli.

I briganti che si credono seguaci di Domenico Fuoco hanno fatto domandare alla famiglia del signor Sarnelli la somma di lire 127 mila da pagarsi in pochi giorni, pena la vita del sequestrato.

Biblioteca Naz. Roma Vittorio Emanuele

— Il *Pungolo* di Napoli del 2 ha da Caserta:

Il brigantaggio che si avea dato un po' di tregua nei giorni scorsi, risolleva il capo ora che le esigenze politiche hanno fatto concentrare le truppe in altri siti e lasciar pressochè sguernita di forza tutta la zona montuosa che si estende da Mignano a Cassine, solito teatro delle scorrerie e degli eccidii di Fuoco, Guerra e compagnia.

E già si ripetono quei tratti di audacia e di efferata barbarie che segnano il passaggio delle orde brigantesche. In otto giorni tre ricatti e due omicidii.

Certo Benedetto di Nallo di Cervaro, che per avere efficacemente cooperato alla distruzione della banda Valente avea ottenuto una pensione, ebbe la sventura di capitare nelle mani del Guerra. — L'altro ieri sullo stradale di Roccadevandro il cadavere di questo infelice fu rinvenuto orribilmente mutilato e scorticato.

— Il *Corriere di Puglia* di Bari, in data del 2 corrente scrive:

L'asta per la vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, tenutasi in questa prefettura nei giorni 26 e 27 dello scorso mese di ottobre diede risultati ben soddisfacenti. Dei 38 lotti posti in vendita per lire 579,437 91 sonosene venduti 16 del valore di lire 245,204 36 per lire 299,766 99, cioè con un aumento di lire 54,562 63. La gara fu molto viva e sostenuta per parecchi lotti fino a sorpassare ogni aspettazione, massime per i fondi posti in tenimento di Trani, uno dei quali fu venduto ad un prezzo quasi tre volte maggiore del valore di base.

— Sullo scoprimento di un comitato borbonico a Palermo, già annunziatoci dalla *Gazzetta Ufficiale*, il *Precursore di Palermo* del 12 scrive:

Ieri la polizia, dicesi, abbia sorpreso in casa Paxiuta ex benedettino un comitato borbonico proprio, come suol dirsi, a covar le loro uova.

Furono sequestrati un proclama, una formula di giuramento, una bibbia, un crocifisso.

Senza tanti complimenti, quel proclama indicava il giorno e l'ora d'insorgere a nome di Francesco II.

La formula del giuramento era identica al principio, ai mezzi ed al fine che s'eran proposti.

Gli arrestati sono il Paxiuta, un certo Palmeri borghese, due preti, due domestici, e due del popolo dei quali non conosciamo nome e casato.

Questo rilevantissimo arresto debbesi all'oculatezza e solerzia della S. P. che veglia indefessa a che non si riproducn una settembrizzazione borbonica e separatista.

Casa Paxiuta è sita in via Monteleone.

Un milionario. — Alla *Lombardia* del 4 scrivono da Bergamo:

« Morì non ha guari nel sobborgo di Rocca Leone, in età di 82 anni, un Antonio Manenti, già gendarme sotto l'antica dominazione italiana, il quale, da una vita di privazioni, di stenti, d'industrie e angherie d'ogni sorta, trasse il vantaggio di accumulare pegli altri una sostanza eccedente il milione di lire. Fece testamento, e disposti ben pochi modici legati ai congiunti e a qualche amico, scrisse erede l'ospedale di Bergamo. La sua sostanza, rilevata all'inventario notariale, dà sessanta mila lire in crediti ipotecari, cinquantamila chirografari, centocinquantamila in beni immobili, oltre a molto valore in masserizie, denaro ed altri oggetti. In oro gli si rinvennero tremila napoleoni che furono tosto venduti alla Ditta Genoulhiac con molto guadagno. Il Manenti nulla lasciava all'unico suo nipote miserabilissimo, e nulla pure ad un fratello ottuagenario, assai conosciuto in Milano, ove fu per molti anni maestro di lettere. »

Aggressione. — Ieri, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 4, alle ore 3 pom., in Corte Maggiore a S. Raffaele, mentre attendeva a verificare la quantità d'acqua contenuta in quel pubblico pozzo, la guardia municipale Marcassa Artemio, veniva assalita proditoriamente da cinque individui, e, malgrado l'energica difesa opposta, circondata, malconcia e, dopo sforzi disperati, gettata a terra, le fu strappata la daga dal fianco. In mezzo alla folla di curiosi e di attori di questa bella scena di prodezza, nessuno dei quali alzò una mano a difenderlo, il Marcassa potè sottrarsi alla fine, e accorrere alla R. questura, dove, levate alcune guardie e carabinieri, potè riuscire a quest'ultime di arrestare due degli aggressori.

Tutto ciò ebbe origine da ragioni di servizio. Fino dal mattino si aveva insultato e cercato di venire al fatto contro lo stesso Marcassa, che eseguiva quanto gli era prescritto.

NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 novembre si legge:

Il generale Garibaldi, malgrado i consigli ricevuti di arrendersi all'invito fatto dal Re nel suo proclama, e di ritirarsi coi suoi volontari dietro le file dell'esercito, volle perdurare nei suoi tentativi contro lo Stato Pontificio. Le sue colonne mentre erano dirette verso Tivoli furono attaccate e sconfitte, ed egli fu costretto a rifugiarsi, dopo un deplorabile spargimento di sangue, a Passo Corese entro i nostri confini. Con treno speciale erasi di là avviato verso Livorno per quindi recarsi a Caprera; ma il Governo del Re, deciso a mantenere, sopra ogni cosa, l'impero della legge ed a rimuovere ogni causa di perturbazione dell'ordine pubblico, ha creduto necessario trattenere il generale Garibaldi, facendolo custodire a Varignano nel golfo della Spezia.

Durante gli avvenimenti succedutisi in questi ultimi tempi, molti paesi dello Stato della Santa Sede facevavo plebisciti, coi quali votavano la loro unione al Regno d'Italia. Il Governo del Re non solamente non provocava tali dimostrazioni, ma apertamente le sconsigliava: epperò ha dovuto, sebbene con rammarico, rifiutarsi ad accettarne i risultati allo scopo di non rendere maggiormente complicata la situazione, e di lasciarsi nel tempo stesso maggiore libertà per tutelare in modo più efficace i voti e gli interessi della Nazione.

Intanto egli fa i più premurosi officii affinchè le persone che presero parte a tali atti non vengano molestate.

Siccome la dissoluzione ed il disarmo delle bande dei volontari fanno cessare il bisogno di ogni intervento, così il Governo del Re, non ravvisando opportuno di rimanere più a lungo nei punti occupati dalle nostre truppe, fino da ieri prese la deliberazione di farle rientrare nei confini della Stato. Considerazioni militari e politiche consigliarono d'altronde questa determinazione, la quale, rendendo la posizione del Governo del Re più netta e svincolata da ogni impegno, farà sì che egli potrà con maggiore autorità far valere le ragioni che gli competono nelle presenti gravi congiunture.

Dacchè il territorio pontificio è ormai sgombro dai volontari ed ogni pericolo di nuove aggressioni è svanito, il ritiro delle nostre truppe toglierà ogni motivo o pretesto alla continuazione di un fatto che ha più d'ogni altro addolorato il paese, cioè il nuovo intervento francese in Roma.

Il ministro imperiale degli affari esteri dichiarava nel suo dispaccio circolare del 25 ottobre che, tostochè il territorio pontificio fosse stato libero dagli aggressori e la sicurezza ristabilita, la Francia avrebbe considerato come adempiuto il suo còmpito e sarebbesi ritirata.

Il Governo prestò fede a tali assicurazioni, e quando esse saranno state mandate ad effetto, potrà entrare nelle vie delle trattative per regolare in modo definitivo la questione romana, e cercare di ottenere una soluzione che concilii le naturali aspirazioni degli italiani cogli interessi della religione cattolica e tolga di mezzo una causa permanente di agitazione che turba l'Italia, allarma le coscienze, e compromette la pace d'Europa.

Il Governo del Re, con una politica ferma e nettamente definita, fa ogni sforzo per salvare lo Stato dalla crisi terribile che subisce in questo momento, e deferirà poscia i suoi atti all'alto giudizio del Parlamento.

Siamo assicurati che non ci ha ancora alcuna potenza che abbia data un'adesione esplicita alla proposta francese della conferenza, a cui verrebbe sottoposta la quistione di Roma. Solo la Spagna avrebbe espresso il suo gradimento di poter intervenire ad un congresso, nel quale si avesse ad agitare una quistione che tanto l'interessa. Ma da quanto ci si dice, la Francia stessa abbandonerebbe la proposta, qualora la conferenza non si dovesse comporre che di potenze cattoliche.

Sul fatto d'armi del 3 corrente di Mentana riceviamo la seguente corrispondenza:

Terni, 4 novembre. — A quest'ora sarete già informati del come è finita ieri la spedizione di Garibaldi contro Roma, ma vi mancheranno i particolari del combattimento.

Non intendo di supplire io a questa mancanza, mancandomene il tempo, nè potendo raccogliere tutte le notizie che qui corrono, e di cui molte si contraddicono tra di esse. Mi limito quindi ad un cenno de' fatti, per mettervi in grado di conoscere alla meglio come è andato codesto doloroso caso.

Pare che il generale Garibaldi avesse deliberato di lasciare Monterotondo e di recarsi a Tivoli, nella speranza di congiungersi colla banda dei volontari sotto gli ordini del comandante Nicotera, e pare che la polizia pontificia ne sia stata informata, perchè le truppe del Papa, uscite di città, anzichè avviarsi a Monterotondo direttamente, si arrestarono verso Mentana, lontano due miglia da Monterotondo, sapendo che Garibaldi per recarsi a Tivoli doveva passar di lì, percorrendo una strada incassata fra colline.

Di questa mossa dei papalini mi si dice che il gen. Garibaldi fosse stato avvertito da un bravo uomo, accorso appositamente; ma Garibaldi non avrebbe data grande importanza a quest'avviso e passò oltre.

Diffatti, ieri verso mezzodì le bande si mettono in marcia, senza alcuna di quelle precauzioni che si sogliono prendere, quando passato Mentana, in una specie di altipiano, l'avanguardia si trova assalita da una scarica formidabile. Erano i papalini che li attendevano. A' proiettili che loro fulminavano addosso, i volontari del primo battaglioni vacillarono, come sorpresi e sbalorditi. Cercano di riunirsi e di opporre viva resistenza, ma fanteria ed artiglieria li bersagliano. Accorrono in appoggio due altri battaglione, senza miglior fortuna, per cui Garibaldi vedendo di non potersi aprire un varco, ordina di retrocedere a Monterotondo, nella speranza di poter resistere.

Non vi fu gran numero di morti e di feriti perchè la mischia non ha durato molto. La marcia su Monterotondo fu fatta celeremente ma penosamente, chè i papalini andavano dietro, intanto che facevano prigioni gli sbandati che potevano raccogliere. Garibaldi aveva ancora con sè circa 2,500 uomini, forza troppo considerevole per potersi sostenere in Monterotondo, dove non avevano modo d'opporre prolungata difesa, non potendo spiegare le loro forze dinnanzi ad un nemico che avea il vantaggio del numero, delle armi e della disciplina. Garibaldi ripiegò quindi verso la frontiera col suo stato maggiore, seguito dai volontari, molti dei quali sono in condizioni deplorabilissime. I papalini non li inseguirono e fu una fortuna, perchè se si fossero impadroniti della stazione di Passo Corese, non so che sarebbe avvenuto.

Così ebbe termine questa tristissima giornata, nella quale si ebbero esempi stupendi di valore individuale e prove dolorose degli svantaggi della cieca confidenza in sè e della poca disciplina. È uno spettacolo angoscioso che serra il cuore, il vedere i giovani che rientrano, e dolorose riflessioni si affollano nella mente, pensando alle vittime generose sacrificate senza speranza di successo. Il territorio pontificio non è ancora interamente libero di bande di volontari, ma dopo il fatto di ieri non ritarderà a divenirlo. I volontari stavano male, difettando di tutto, intanto che i paesi da loro occupati si lamentavano già delle requisizioni che erano fatte, contro le quali non si rilasciavano loro che dei Buoni. Non si conosce ancora in modo preciso il numero dei morti e dei feriti, ma, fortunatamente, è molto inferiore di ciò che dicevasi in sulle prime. Non è nè di mille, nè di cinquecento: sembra non oltrepassi i duecento, ma è difficile di determinarne il numero preciso.

Nell'*Osservatore Romano* del 2 corrente si legge:

Giovedì a sera tutta l'ufficialità pontificia si recò ad onore di ricevere nel Casino, ove è solita raccogliersi, la officialità francese, venuta a Roma per dividere coi nostri la gloria di difendere la gran causa del pontificato romano. Le accoglienze dall'una e l'altra parte furono oltremodo cordiali. I soldati della gran nazione strinsero con effusione la mano de' nostri prodi, esprimendo altamente e con le più calde parole l'ammirazione che sentivano per l'esercito pontificio, il quale nello spazio di poco oltre un mese avea dato al mondo prove sì brillanti e solenni di militare bravura, di onore, di fedeltà.

S. E. il signor principe D. Marcantonio Borghese convitò la sera dello scorso mercoledì, oltre S. E. il signor generale Kanzler pro-ministro dell'armi, gli ufficiali generali, di stato maggiore e i comandanti di corpo delle truppe pontificie. L'alto animo del nobilissimo principe intese con ciò ad onorare ne' loro capi la valorosa truppa che con essi difendono la santa causa della religione e dell'ordine.

Ci scrivono da Civitavecchia in data del 1° novembre:

Vi trascrivo qui a tergo la nota di tutti i Bastimenti da guerra francesi formanti la flotta che ha qui condotto le truppe.

Oggi, circa le 3 pom. è giunto in questo porto l'avviso a vapore da guerra spagnuolo *Leone* comandato dal sig. D. Lazzaro Araquietam y Chevarrin proveniente da Barcellona equipaggiato di 118 persone con a bordo S. E, il sig. D. Emmanuele De Castro Ambasciatore di S. M. cattolica presso la Santa Sede.

Vascello corazzato *Solferino.*

Fregate corazzate — *Couronne* — *Normandie* — *Revanche* — *Provance* — *Invincible.*

Vascelli da trasporto — *Intrepide* — *Amazone.*

Fregate a ruote — *Mogador* — *Labrador* — *Canadà* — *Gomer.*

Trasporti misti — *Tarne* — *Loire* — *Seine-Cher.*

Corvette — *Catone* — *Titan.*

Avvisi a vapore — *Fenice* — *Daine* — *Actif* — *Passepartout.*

Stamane alle ore otto la squadra francese prese l'alto. Rimane però in faccia al porto un grande vascello a tre ponti, e due legni spagnuoli che fanno buona guardia, senza contare i piccoli legni da guerra che stanno dentro il porto. Un gran numero di francesi, che ieri occupava la città e i dintorni, oggi è scemato di molto. Credo che sieno partiti parte per Viterbo, e parte per Roma. Forse anche la flotta tornerà con nuovi rinforzi. Chi sa?

Le truppe francesi hanno occupato Corneto e la Tolfa.

Ci si riferisce come sicuro, che le truppe regolari italiane abbiano occupato Civitacastellana e Frosinone; ma, ciò che è più singolare, ne si aggiugne che v'abbiano rialzato lo stemma pontificio (!!).

Nell'*Esercito* del 5 corrente si legge:

È noto che un numero considerevole di truppe è stato mobilizzato e concentrato nei paesi vicini alla frontiera pontificia. Ci si assicura che il ministero della guerra abbia determinato di riunire tutte queste truppe che, si dice, ascendono a circa 40,000 uomini, sotto gli ordini del generale Cialdini. La sede del comando sarebbe stabilita a Pisa.

La *Riforma* del 6 corrente scrive:

Il corpo di Acerbi forte di tremila volontari ieri si disponeva a lasciare Viterbo: crediamo ciò avvenga in conseguenza di ordini del generale Garibaldi.

Un distaccamento comandato dal prode maggiore Ravini ebbe, il 3, uno scontro vittorioso: fece sessanta prigionieri, prese molte armi e munizioni.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Pietroburgo, 4. — Il *Golos* ha ricevuto un avvertimento in occasione d'un articolo, nel quale biasimava la politica francese nella questione italiana.

Parigi, 5. — La *France* annunzia che alcuni operai delle fucine dei sobborghi si riunirono nel quartiere di San Martino per fare una dimostrazione a cagione della chiusura delle officine. L'assembramento si disperse alla prima intimazione. Vennero però fatti parecchi arresti.

Londra, 5. — Il Parlamento è convocato pel 19 novembre.

Ieri avvennero gravi tumulti a Exeter in seguito al caro dei viveri. Furono saccheggiate quasi tutte le botteghe dei panattieri ed abbruciati i magazzini di cereali.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 5 novembre

	4	5
Rendita francese 3 % . . .	67 40	68 07
» italiana 5 % in cont.	44 10	45 10
» » 31 ottobre	44 32	45 25
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	165 —	167 —
Ferrovie Austriache . .	476 —	483 —
Prestito austriaco 1865	322 —	323 —
Ferrovie Lombardo-Venete	356 —	362 —
» Romane	40 —	47 —
Obbligaz. »	90 —	93 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	40 —	45 —

Londra, 5.

Consolidati inglesi 94 1/4

GIACOMO DINA, DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 5 novembre

5 %	C. l.	49 75 d.	49 70
Id.	FC. l.	— — d.	— —
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	66 3/4 d.	66 1/2
3 %	C. l.	33 3/4 d.	33 1/2
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . .	N. l.	1400 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1500 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	190 — d.	180 —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	386 — d.	384 —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	51 — d.	— —
3 % idem. . . .	N. l.	34 1/2 d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 49 57 1/2 c.

Napoleone d'oro 22 15 — 22 10

Borsa di Milano del 4 novembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	49 80 72
» » » f.c.	— —	49 70 65
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 —	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	1500 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	180 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	114 50	— — —
» Beni demaniali . . .	386 —	— — —
» Città di Mil. 1860 5 %	— —	69 — —

Borsa di Genova del 4 novembre

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	49 50	49 85
» » »	f. m.	49 45	49 75
» in piccole partite	cont.	49 90	50 40
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	— —	1498 —
» »	f. m.	1480 —	1500 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	484 —	380 —

Borsa di Torino del 4 novembre

Corso legale 49 95

Banca Naz. C. d. m. in c.

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 07 a L. 22 10.

Argento a L. 7 10

Rame a L. 0 50

PRIVATO ISTITUTO MATERNO

COLLEGIO-CONVITTO FEMMINILE

con insegnamento ad alunne esterne

FIRENZE, GIA' VIA DE' BENCI, N° 10.

La sottoscritta ha l'onore di avvisare gli interessati che l'*Istituto* fu oggi traslocato in via Ghibellina, n° 67, Palazzo Corsi.

31 ottobre 1867.

La Direttrice

M. A. MAJOLARINI.

DA RIMETTERE

il *Morning Post* e pareechi giornali francesi. — Dirigersi all'ufficio dell'*Opinione.*

PUBBLICAZIONE

Guidotti Prof. Ing. Gio. — Trattato di Algebra elementare ad uso dei Licei, Scuole Tecniche ed Istituti Tecnici, con note storiche intercalate nel testo. — Vol. 1 in-16°, L. it. 3.

Vendesi in Reggio dall'Editore Giuseppe Barbieri. — In Napoli da Felice Perruchetti. — Torino da Gio. Battista Paravia e Comp. Nelle altre città dai principali librai.

LIBRI SCOLASTICI

La Vera Chiave della contabilità e tenuta di libri ovvero la scritturazione per conto corrente sostituita con incomparabile vantaggio ai vigenti metodi di scritturazione in partita semplice ed in partita doppia ad uso delle amministrazioni e del commercio per Teodoro Pareto. Un vol. in-8°. — Firenze 1867, L. 2.

Lezioni di aritmetica teorico-pratica dettate dal prof. Silvestro Bini, secondo il programma governativo, per la seconda classe elementare. — Cent. 30.

Libro di lettura, secondo il programma governativo, per la prima classe elementare, sezione superiore, per le scuole serali, domenicali e rurali, dettato dal prof. Silvestro Bini. — Prezzo cent. 40.

Trattato elementare di Trigonometria piana e sue applicazioni per il dott. Ermenegildo Francolini. Un vol. in 8° di pag. 120 con varie tavole 1866 L. 3.

Letture graduali francesi e pezzi scelti di letteratura con note italiane, preceduti dalle regole di pronunzia, redatti con nuovo metodo per uso delle Scuole italiane dai professori Brian-Rey e Spedini.

Anno I. — Letteratura e pronunzia.
» II. — Letteratura.

Un volume di pag. 160. Firenze, 1866. L. 1 50.

Nuova grammatica francese elementare, con esercizi, redatta secondo i programmi del 1° anno dei regi Collegi militari e delle Scuole tecniche dai proff. Brian-Rey e Spedini. Un volume di pag. 128, Firenze, 1866. L. 1 25.

Elementi di geografia compilati per cura del prof. Silvestro Bini. Quest'interessante pubblicazione è raccomandata alle Scuole magistrali, tecniche, militari del Regno. Un volume di pag. 176 con figure nel testo e carta geografica. Torino. L. 1 50.

I buoni figli del prof. Silvestro Bini letture per le Scuole elementari. Un volume di pag. 104. Firenze, 1866, cent. 50.

Dizionario della lingua italiana compilato nei dizionarii di Tramater, d'Alberti, Mannuzzi, Gherardini, Longhi, Toccagni e Bazzarini, per cura di Antonio Sergent, con copiose aggiunte per cura di Niccolò Tommaseo, ed i segni della *Romagna Toscana*. Un volume di 1342 pagine. Milano, 1865. L. 4 50.

Dizionario enciclopedico popolare delle cognizioni utili. Un vol. 1864. L. 1.

Grammatichetta italiana estratta dalla Grammatica pedagogica dell'abate Antonio Fontana, undecima edizione. Livorno, 1863. Cent. 60.

Lezioni elementari di geografia del prof. Bini Silvestro, secondo il programma governativo per la terza e quarta classe elementare, seconda edizione. Cent. 30.

Sillabario secondo il programma governativo per la sezione inferiore della prima classe elementare per le scuole domenicali, serali e rurali d'Italia, compilato dal prof. Silvestro Bini. Cent. 10.

Abbaco ossia l'arte di fare i conti per la prima classe elementare, sezione inferiore e superiore ad uso degli Asili d'infanzia, delle scuole domenicali, serali e rurali ordinato a nuova forma dal prof. Bini. Cent. 10.

Prime letture a compimento del Sillabario per la sezione inferiore della prima classe elementare del prof. Bini. Cent. 10.

I cinque ordini di architettura di Giacomo Barozzi da Vignola intagliati da Costantino Gianni e ridotti a migliore e più facile lezione per uso degli architetti, pittori e disegnatori e specialmente per servire di modello all'insegnamento nelle pubbliche scuole e nelle accademie, settima edizione milanese 1863, L. 2 50.

Fornaciari (avv. Luigi). Esempi di bello scrivere in prosa, scelti e illustrati, prima edizione milanese diligentemente riveduta e corretta ed accresciuto di un appendice per cura del prof. Raffaello Fornaciari. Un vol. di pagine 424. Milano 1867, L. 2 80.

Idem. Esempi di bello scrivere in poesia. Un vol. in 12° di pagine 488. Milano 1867, L. 2 80.

Contro vaglia o francobolli all'Ufficio generale di annunzi nei giornali di Augusto Dante Ferroni, via Cavour, n. 27, Firenze. — Si spediscono franchi in tutta Italia. Chi desidera l'invio per posta assicurato cent. 30 d'aumento.

LIBRI INTERESSANTI

Piccardo (Giuseppe). Dell'oreficeria e del marchio in Italia. — Considerazioni economiche. — Un vol in 18° di pagine 170. Genova 1866, L. 1 50.

Scritti del cav. prof Tommaso Minardi sulle qualità essenziali della pittura italiana dal suo risorgimento fino alla sua decadenza pubblicati per opera di Ernesto Ovidi. — Un vol. in 8° di pag. 160. Roma 1864, L. 2.

Il Coltivatore perfetto, manuale d'agricoltura pratica. Un vol. 1864. L. 1 20.

Il figlio della prostituta, che fa seguito alle sue Memorie. Un volume illustrato, 1866. Cent. 80.

Manuale completo di fotografia. Un volume. L. 1 25.

Contro vaglia o francobolli all'Ufficio generale di annunzi sui giornali di Augusto Dante Ferroni, via Cavour, n. 27, Firenze. — Si spedisce franco per l'estero con aumento delle spese postali. Chi desidera l'invio assicurato per posta aumento di cent. 30.

PIROCONOFOBI

infallibili distruttori delle zanzare

PREPARATI DAL FARMACISTA

LUIGI MILLIONI IN TREVISO

Vengono adoperati accendendoli nelle stanze, onde impedire la veglia notturna — Prezzo alla dozz. cent. 60 — In Firenze presso la Ditta A. DANTE FERRONI, via Cavour, N. 27.

LIBRI LEGALI

e di Amministrazione Comunale e Provinciale.

La Legge comunale e provinciale del Regno d'Italia commentata da Tommaso Arabia e Mariano Adorni capi-sezione nel Ministero dell'Interno. — Introduzione. — Testo della legge. — Commenti. — Esposizione dei principii. — Osservazioni critiche. — Giurisprudenza italiana e francese. — Testo di pareri del Consiglio di Stato e di sentenze di Corte d'Appello. — Regolamento del dì 8 giugno 1865. — Istruzioni ministeriali ecc. — Un vol. in-8° di pag. 303, Firenze, 1866. L. 5.

Prontuario alfabetico analitico sulle tasse di registro giusta il decreto luogotenenziale 14 luglio 1866, n° 3121, che va ad attivarsi il 1° ottobre 1866, contenente indicazione degli atti sottoposti a tassa, basi di valutazione e misura della tassa stessa, ridotta per cura del notaro Raffaello Pilastri. Un vol. in 8° di pagine 144, — Volterra, 1866, L. 2.

Modelli di diversi atti dello Stato civile, compilati per cura del Ministero di grazia e giustizia e dei culti. Un vol. in 8° di pag. 80. — Firenze, 1866, — L. 2.

Codice amministrativo del Regno d'Italia promulgato colla legge 20 marzo 1865, n° 2248, ossia leggi, regolamenti, istruzioni, ecc. ecc. sull'amministrazione comunale e provinciale sulla sicurezza pubblica, sulla sanità pubblica sul Consiglio di Stato, sul contenzioso ammininistrativo e sulle opere pubbliche. Un volume in 8° di pagine 620, Milano, 1865, L. 7 50.

Traversa (Rocco). — Il libro dell'incaricato della Leva militare. Un vol. in 8° di pag. 125. — Milano 1866. — L. 2.

Guida amministrativa ossia commentario della legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865 e del relativo regolamento, con aggiunta di moduli e formulari ad uso delle amministrazioni comunali per *Carlo Astengo* colla collaborazione degli avvocati *Giovanni Battista Bisio* e *Paolo Boselli* — Terza edizione corretta ed accresciuta — pag. 1300. — L. 10.

Codice legislativo del regno d'Italia in base alla legge per l'unificazione giudiziaria 2 aprile 1865, numero 2215, contenente la legge sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno — la legge per l'espropriazione per causa di utilità pubblica — il codice civile, con indice alfabetico ed analitico (dell'edizione ufficiale) — il codice di procedura civile, con indice idem — il Codice per la marina mercantile — il Codice di commercio, con indice alfabetico ed analitico (dell'edizione ufficiale) — il Codice di procedura penale, con indice, idem — la legge sull'ordinamento giudiziario, col R. Decreto riguardante il patrocinio gratuito ed il regolamento generale giudiziario per esecuzione del Codice di procedura civile, di quello di procedura penale e della legge sull'ordinamento giudiziario — le tariffe in materia civile ed in materia penale — infine tutte le leggi transitorie ed altre emanate a tutto dicembre 1866 per l'attuazione delle nuove leggi giudiziarie. Dette leggi e codici sono preceduti dalle relazioni fatte a S. M. dal Ministro di grazia giustizia e culti. — Un volume di pagine 1380 con indice cronologico e per materia — L. 15.

Prontuario della legge 14 luglio sulle tasse da bollo del dottor Carlo Coppi. — Livorno, 1866. L. 1 20.

Il Commentario della legge sulla pubblica sicurezza in data 20 marzo 1865 e del relativo regolamento per cura di Isacco Vincenzo e Salvarezza Carlo, segretarii nel ministero dell'interno. L. 5.

Prontuario alfabetico del nuovo Codice di procedura civile, compilato per cura dell'avv. Angelo Caramelli, pretore di Pistoia-Campagna, un grosso volume in 16° di pagine 768. L. 4.

Dei regolamenti municipali, norme principali e moduli relativi per Carlo Astengo, e avv. Gio. Batt. Bisio. — Contiene tutte le principali norme e i relativi progetti di regolamento per la polizia urbana, rurale, edilizia, pei pascoli, per gli agenti municipali per i cimiteri, per le campagne, per i pozzineri, per le vetture cittadine, per il peso pubblico, per l'occupazione di spazii ed aree pubbliche, per le tasse sulle bestie da tiro, da sella e da soma e sui cani, per i bagni, per l'affissione delle leggi ed atti pubblici, per lo sgombro della neve ed in ultimo un progetto di regolamento per l'amministrazione interna dei Comuni, e le norme per la compilazione dei verbali dii contravvenzione. L. 3 50.

Guida teorico-pratica per gli aspiranti all'Ufficio di Segretario comunale di Rocco Traversa, seconda edizione corretta ed ampliata dall'autore, 1866. — L. 4 50.

Manuale delle tasse di registro, ossia esposizione alfabetica degli atti soggetti a tassa. — Compilato dal dott. Achille Rattaggi, isdettore demaniale alla Direzione di Milano. — L. 2.

Repertorio di giurisprudenza penale italiana, ossia raccolta di massime testualmente estratte a cura dell'avv. Narciso Baciocchi dalle migliori collezioni di decisioni delle varie Corti e Tribunali del Regno, che illustrarono i Codici penale e di procedura penale approvati con i regi Decreti dei 20 novembre 1859. Un volume in 8° di pag. 415. Volterra, 1866. L. 5,

Manuale del Codice di procedura civile commentato dall'avv. Giulio Giacomo Levi. Un grosso volume in 8° di pag. 816, Milano, 1866. L. 8 50.

Codice di procedura penale del Regno d'Italia colla relazione del ministro guardasigilli fatta a S. M. in udienza del 27 novembre 1865, la legge transitoria 30 stesso mese ed un indice alfabetico analitico delle materie. Un volume di pag. 254, edizione ufficiale 1865. L. 1 50.

Contro vaglia o francobolli all'Ufficio generale d'annunzi, di Augusto Dante Ferroni, via Cavour, N. 27, Firenze. Si spedisce franco. Chi desidera l'invio assicurato per posta aumento di cent. 30.

LIBRI UTILISSIMI

Almanacco Igienico, del dott. Paolo Montegazza. Anno secondo 1867 cent. 50

Leone (abbate Jacopo) Roma Empia ossia paganesimo e volterianismo professati da Papi e da Vescovi e Sacerdoti dai popoli in tutta Italia. Dissertazione critica fondata su testimonianze storiche e documenti tratti dal Vaticano. Un vol. in-g2° di pag. 480. Milano 1862, L. 1 80.

Amori delle piante, Poema con note filosofiche di Erasmo Darwin medico di Derbx, traduzione dall'originale inglese con note di Giovanni Gherardini. Un vol. in-8 di pagine 190. Milano, 1844. L. 2 50

Le Sage. Il Diavolo Zoppo preceduto dai cenni biografici dell'autore di Giulio Janin. Due vol. in-18. Milano, 1867, L. 1.

Randaccio (C.) Le marinerie militari italiane nei tempi moderni)1750-1850). Un vol. in-12 di pagine 160. Torino, 1864, L. 2.

Trattato sulla stima dei beni-fondi compilato dall'ingegnere Orlando Orlandini sulle tracce dei lavori relativi a tal soggetto inseriti nel prospetto delle scienze economiche, di Melchiorre Gioia. Due vol. in-18 di complessive pagine 670. Firenze, 1865, L. 4 50.

Il Pirotecnico, ossia l'arte di fare i fuochi artifiziali di Gillet-Damitte. Prima versione italiana (con tavole litografiche) aggiuntavi un' appendice sui fuochi da teatro e d'acque nonchè sui palloni e globi areostatici. Un vol, con tavole. Trieste, 1865, L. 1 20.

Evviva. Raccolta di Brindisi per tutte le occasioni, inviti a bere, apostrofi al vino, novelle, aneddoti, facezie, epigrammi, proverbi ecc. ecc., per tenere allegre le brigate, compilata dal D. Buontempone. Un vol. di pag. 144. Trieste, 1864, L. 1 20.

Il Matto del Ministero della guerra del Regno d'Italia. Racconto storico di un ex-contabile aiutante del genio militare. Opusc. di pag. 86. Torino, 1864. Cent. 60.

Thaer (A.) Principii ragionati d'agricoltura tradotti dall'originale tedesco. Otto vol. in-8 di complessive pagine 1840. Firenze, 1863, L. 8.

Vero Libro (Il) dei segreti della Natura, ossia manuale enciclopedico di cognizioni utili come: industriali, scientifiche, agricole, igieniche e mediche; ricette e rimedi giudicati i più validi nella guarigione di molte malattie; nuovi metodi di agricoltura; mezzi per il perfezionamento dei mestieri; cognizioni dilettevoli di coltivazione, pesca, caccia, gastronomia, vini, liquori, ecc. Arti varie L. 2.

Cuoco (Il) Napoletano, 672 vivande per pranzi giornalieri secondo i prodotti delle quattro stagioni dell'anno. Un volume di pagine 240. Livorno, 1865, L. 1 10.

Manuale di Equitazione basato sopra nuovi principii, di F. Baucher, Un vol. con 12 tavole. Milano, 1863. L. 2.

I Doveri dell'uomo riguardo alla propria salute dettati dalla natura, ovvero la maniera di conservarsi sani sino ad un'estrema vecchiezza, esposta a vantaggio dell'umanità. Terza edizione 1864. Lire 1 20.

Il Liquorista perfetto, Manuale, un vol. Milano, L. 1 20.

Contro vaglia e francobolli all'ufficio generale d'annunzi sui giornali d'Augusto Dante Ferroni, via Cavour, N. 27 — Firenze. Si spedisce franco. Chi desidera l'invio assicurato per posta aumento di cent. 30.

Tip. dell'Opinione diretta da G. Carbone

MEDICINALI PATENTATI

del Farmacista RIGOIS

Tossi e malattie di petto. Le così dette *Pastiglie pettorali inglesi*, di azione calmante, espettorante, ecc., sono utilissime nelle tossi *asmatiche, convulsive, reumatiche* e *saline*, nelle *angine, raffreddori, abbassamento di voce, bronchiti* acute e croniche; sono efficacissime nelle *tossi ostinate* con dolori al petto, anche se ereditarie.

Scatole da L. 3 50 e L. 2.

Pastiglie Alcalino-ferruginose. — Efficacissime nella cura delle anemie, nella difficoltà di digestione per debolezza di stomaco con tendenza al vomito, fatonia del ventricolo, pensatore all'epigastro dopo l'indigestione degli alimenti, cefalagie, diarree, palpitazioni nervose, cachessie, emaciazione, ecc., ecc.

Scatole da 50 pastiglie L. 2 50
» da 30 » » 1 60

Pastiglie e polveri alcaline *secondo i principii del Pétréquin*. — Curano la gastralgia, dispepsia flatulenta, alterazione della saliva, indigestioni incipienti, crampi dello stomaco, sconcerti intestinali, borborignoni, meteorismo, spasimi nervosi, ecc. Sono di gusto aggradevole e non anneriscono la lingua come quelle di bismuto e magnesia.

Scatole da 50 pastiglie L. 2

Pillole depurative. — Queste pillole a base di salsapariglia combinata cogli estratti dei vegetali i più efficaci fra i depurativi sono utili pei dolori notturni, erpeti, macchie alla pelle, ed in tutti i casi in cui trattasi di correggere il sangue viziato: sono di uso più comodo di qualsiasi sciroppo o decotto depurativo, non stancano il ventricolo con sostanze inerti, nè richiedono regime speciale di vitto.

Scatole da 200 pillole L. 7, da 100 L. 3 50.

Confetti di Cubebe e Copaiba. — Questi importantissimi rimedi di uso abbastanza conosciuto, presentano una difficoltà nella pratica applicazione, a causa del loro gusto disaggradevole ed odore ripugnante; colla forma di confetti si è riescito a mascherarne il gusto senza alterarne l'azione.

Scatole da L. 2 50 e L. 1 60.

Firenze. Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27; ed alle farmacie Signorini, via Porta Rossa, Logge del Grano, Borgognissanti. Si spedisce franco in provincia contro vaglia postale.

FERNET-BRANCA

Garantita provenienza

Intiera bottiglia L. 3 50
Mezza » » 1 80

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, 27 Firenze.

NB. Si spedisce dovunque (però ove vi è ferrovia diretta) contro vaglia o francobolli. Trasporto a carico del committente.

INCHIOSTRO INDELEBILE

Quest'inchiostro che è assai in uso in Inghilterra è il più comodo ed il più indelebile; la scrittura riceve tale una stabilità da non iscomparire che levando il pezzetto su cui la medesima è impressa.

Con questo inchiostro si raggiunge il non comune vantaggio di scrivere per intero i nomi, ciò che evita una folla di errori, e talvolta anche una perdita di biancheria.

Prezzo L. 1.

Deposito presso A. Dante Ferroni, via Cavour, n. 27, Firenze.

MEDICINALI RIGOIS

FARMACISTA PATENTATO

Olio di Merluzzo ferruginoso. Preziosissimo rimedio per la cura delle affezioni del sistema linfatico ghiandolare, come *scrofole, tumori freddi, rachitismo, ecc.* Boccetta L. 2 50.

Balsamo contro il gozzo e tumori freddi. Di odore grato, di facilissimo uso, e di efficacia garantita, è di gran lunga superiore, non ne ha il cattivo odore, e non insudicia come la *pomata iodurata*. Boccetta L. 1 25.

Tosse convulsiva detta Asinina. Col sciroppo *Fernet* si rendono in meno di 24 ore quasi insensibili gli accessi spasmodici soffocativi caratteristici della *tosse asinina*, in modo che i ragazzi anche i più gracili ne superano facilmente la crisi. Cura eccellentemente qualunque *tosse spasmodica* anche nelle persone adulte. Boccetta L. 1 60.

Vino febbrifugo senza china. Specifico contro le intermittenti semplici, terzane o quartane nelle miasmatiche dei siti paludosi; è infallibile in tutte le febbri sostenute da ostruzioni del fegato e restie alla china. È eccellente corroborante per le persone che soffrono per difficoltà di digestione. Boccetta L. 1 60.

Vino antigottoso. Le persone affette dalla *gotta* avranno dall'uso di questo rimedio non solo sollievo momentaneo, come succede coi purganti, ma effetti durevoli e guarigione radicale. Prezzo della Bottiglia L. 6.

Sciroppo di genziana ferruginoso. È usato nelle malattie delle *stomaco, debolezza di ventricolo, difficili digestioni, nelle ostruzioni del fegato, della milza, e dei visceri del basso ventre;* promuove e regola la *menstruazione* soppressa o disordinata; guarisce i *fiori bianchi* ed è efficacissimo nelle *scrofole e rachitismo*. Le persone che hanno ripugnanza per l'Olio di Merluzzo possono sostituirvi questo sciroppo. Bottiglie da L. 5 e L. 3.

Firenze. Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour n. 27; ed alle farmacie Signorini, via Porta Russa, Logge del Grano, Borgognissanti. Si spedisce in Provincia (però ove vi è ferrovia diretta) col trasporto a carico del committente.

STABILIMENTO DELL'EDITORE

EDOARDO SONZOGNO

MILANO - FIRENZE - VENEZIA

Col mese di novembre 1867 rimangono aperti gli abbonamenti al giornale

LA NOVITÀ

Giornale in gran formato delle mode e d'ogni sorta di lavori femminili e d'eleganza.

Si pubblica in Milano il 10, 20 e 30 d'ogni mese.

Questo giornale, il più splendido ed il più importante fra i giornali per le famiglie che si pubblichi in Italia, dà figurini grandi colorati, tavole colorate, ricami, ecc., e pubblica, intercalati nel testo, tutti i disegni di mode e lavori d'ogni genere del giornale **IL BAZAR** di Berlino e della **MODE ILLUSTRÉE** di Parigi, e ciò alcuni giorni prima di quest'ultimo giornale. Ogni numero della **NOVITÀ** pubblica non meno di una trentina di questi disegni oltre ai relativi annessi di figurini colorati, tavole di modelli, ecc.

LA NOVITÀ è la vera *Enciclopedia delle mode e dei lavori femminili.*

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Franco di porto nel Regno d'Italia	L. 24 —	L. 12 —	L. 6 —
Idem per la Svizzera e Roma	» 26 —	» 13 —	» 6 50
Idem per l'Austria, Egitto, ecc	» 30 —	» 15 —	» 7 50

PREMIO GRATUITO A CHI SI ASSOCIA PER UN' INTIERA ANNATA

Chi si assocerà per un'intiera annata avrà diritto (a scelta) ad uno dei due seguenti premi gratuiti: 1° Un esemplare della *Strenna dello Spirito Folletto* pel 1868 che si pubblicherà in dicembre prossimo. 2° Un abbonamento pei mesi di novembre e dicembre 1867 al giornale *L'Illustrazione Universale*, il più ricco giornale che si pubblichi in Italia.

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'editore *Edoardo Sonzogno* a Milano, via Pasquirolo, 14, od alle sue succursali di Firenze e di Venezia.

PRESSO G. B. PARAVIA E COMP.

TIPOGRAFI-LIBRAI

TORINO — FIRENZE — MILANO

Si sono pubblicate le **Istruzioni e programmi** per l'**Insegnamento** nei **Licei, Ginnasi, Scuole Tecniche, Normali, magistrali ed Elementari** approvati con R. Decreto 10 ottobre 1867. Mediante vaglia postale o francobolli si spediscono affrancati.

Per Licei e Ginnasi . . . . L. 0 60
» Scuole Tecniche . . . . » 0 40
» Normali Magistrali . . . . » 0 30
» Elementari . . . . » 0 15

LICEO PRIVATO BRACCO

Via del Seminario, n° 2, secondo piano, in Torino

I corsi regolari incominceranno il 15 ottobre prossimo. — Le ripetizioni per gli esami suppletivi di licenza ebbero principio alla metà di settembre.

DE-BERNARDINI

Privilegiato in Spagna ed Italia, fregiato della grande Medaglia d'oro (fuori classe) ed altra del merito civile, nonchè membro dell'Accademia dei Chimici di Londra, ecc.

La iniezione balsamico-profilattica è l'unica che guarisca igienicamente le *gonorree incipienti, recenti e croniche, goccette e fiori bianchi*, essendo *priva affatto di sostanze Mercuriali* o di altri astringenti nocivi. Si usa anche come *sicuro preservativo* e con somma facilità a norma delle unite istruzioni. — (Effetti garantiti). — Prezzo fr. 6 l'astuccio con siringa con tutto il necessario, e fr. 5 senza siringa.

Deposito generale Genova, farmacia Bruzza — Firenze, in via Condotta, Pieri — Signorini, via Porta Rossa — Borgo Ognissanti e via dei Neri; Roberts, farmacia Legazione Britannica — farmacia Reale al Duomo — Livorno, Crecchi e Borivant — Pisa, Carrai — Lucca, Gemignani — Siena, Mencarelli — Spezia, Fossati — Roma, Sinimberghi e Desideri — Napoli, Leonardo e Romano e Viappiani, via Toledo n. 205 — Milano, Riva-Palazzi, Biraghi, Ravizza e Pagani — Torino, Cesesole e Taricco — Bologna, Bonavia, Malagutti e Ferraresi — Venezia, Zampironi e Croce di Malta.

PILLOLE CATARTICHE DEL P. RIMBOTTI

da oltre 60 anni sperimentate ed oltracciò utilissime, come purgative nelle malattie dello stomaco. del fegato, itterizia, ostruzione, idropisia, indigestioni, calcoli biliari, vermini, flaculenza, stitichezza di ventre, ecc. — Prezzo lire 1 le grandi scatole e 30 cent. le piccole.

PASTICCHE PETTORALI DEL D. CHIOSTRI

ottime per guarire la tosse si reumatica che nervosa e qualunque siasi affezione del petto. — Prezzo lire 1 la scatola con istruzione, e il dettaglio 20 centesimi l'oncia.

Deposito generale alle farmacie Signorini via Porta Rossa, Borgo Ognissanti, via de' Neri, Firenze.

BIBLIOTECA UTILE

Elementi di chimica, esposti popolarmente da Giorgio Fownes. Un vol. di 150 pag. L. 1.

Elementi di meccanica, esposti popolarmente da L. Brothier. Un vol. con 32 incisioni L. 1.

Il segreto dei grani di sabbia, o Geometria della natura, seguito da un'appendice per la teoria e l'esecuzione delle figure, destinato alla gioventù dalla signora Maria Pape-Carpentiere, direttrice del Corso pratico delle scuole d'asilo di Francia. Un volume con 222 incisioni. (Libro destinato a entrare in tutte le scuole e in tutte le famiglie come testo per la geometria) L. 1 50.

La storia di un boccone di pane, lettere ad una ragazzina sulla vita dell'uomo e degli animali, per Giovanni Macè. Opera adottata dalla Commissione universitaria dei libri di premio. Terza edizione italiana sulla decima edizione francese, autorizzata dall'autore. Un volume lire 2.

I servitor dello stomaco di Giovanni Macè, in continuazione alla *Storia di un boccone di pane*. L. 2.

Storia di una candela, di Michele Faraday. — Prima traduzione italiana dallo inglese col consenso dell'autore. 1 vol. di pag. 150 con 53 incisioni. L. 1.

Storia di un cannone, notizie sulle armi da fuoco, raccolte da Giovanni De Castro (Il passato delle armi da fuoco. — Il presente delle armi da fuoco. — Le navi corazzate e la moderna artiglieria. — Cannoni e cannonieri. — La provvidenza della guerra. — Un bel volume di 330 pagine con numerose incisioni. L. 3.

Il mondo vecchio e il mondo nuovo o Parigi in America, romanzo umoristico sociale del dottore Renato Lefebvre (Edoardo Laboulaye) della società dei Censiti di Francia, o dei tutelati di Parigi, della reale Accademia de los Tontos de Guisando, pastore dell' Arcadia in Brenta, detto Melibeo l'Intronato, commendatore dell'ordine granducale della Civetta, cavaliere del Merlo Bianco (LXXIX classe, con piastra) ecc. ecc. Traduzione di Paolo Lioy, autorizzata dall'autore, seconda edizione, L. 2 50

Contro vaglia o francobolli all'*Ufficio generale di annunzi nei giornali di A. Dante Ferroni*, via Cavour, n. 27, Firenze. — Si spediscono le suddette opere franche.

Chi desidera l'invio assicurato per posta aumento di cent. 30.

TINTURA ASSENZIO FERRUGINOSA

del Farmacista Grassi di Brescia. — Corrobora lo stomaco facilita ed aiuta la digestione, serve mirabilmente nelle affezioni epatiche, cordiache, isteriche, e promuove la mestruazione soppressa. — Deposito generale in Firenze, nella Regia farmacia Garneri, via Proconsolo N. 11.

Boccetta grande L. 1 20. — Id. mezza L. 0 60.